

In questi mesi hai avuto modo di conoscere alcuni canti dell'opera più famosa della letteratura italiana, la *Commedia* di Dante. Immagina di essere uno dei primi lettori della *Commedia*: cominciano a circolare queste tre cantiche che ci conducono in un mondo ultraterreno, carico di simboli, di profezie, ma soprattutto di storie e personaggi; alcuni provengono dalla mitologia o dall'antichità, altri invece sono tuoi contemporanei: certi sono persino ancora in vita! A Firenze tutti ne parlano... prova anche tu a dire la tua!

La Divina Commedia

Intorno a noi era tutto un vociare allegro e chiassoso: non c'era da stupirsi, "La bella Firenze" era la taverna più frequentata di tutta la città.

Guido era appena tornato da un lungo viaggio e ci eravamo subito messi d'accordo per trovarci a parlare e mangiare un boccone insieme.

La serata si stava svolgendo alla perfezione, fino a quando non arrivammo a parlare di Lui. Non si parlava d'altro in città; in giro per le piazze e le strade tutti commentavano, inveendo, o osannando Dante Alighieri.

Aveva scritto un libro intitolato "Divina Commedia", che subito aveva attirato la curiosità di tutti, studiosi o artigiani, uomini o donne senza distinzione.

Anche io avevo letto quel libro e ne ero rimasto sconvolto.

Guido iniziò con la sua voce stridula: "Hai letto il libro di quello svitato?". Capii subito a chi alludeva e risposi deciso "Sì, e non mi sembra affatto uno svitato, piuttosto un poeta!" "Ceeeerto, se quello è un poeta io sono un angelo...anche se si raccontano balle si è poeti?" dopodiché scoppiò in una fragorosa risata.

"Ridi, ridi, ma cosa ne pensi della profezia di Ciacco, eh? *Dopo lunga tencione verranno al sangue, e la parte selvaggia caccerà l'altra con molta offensione. Poi appresso convien che questa caggia infra tre soli, e che l'altra sormonti con la forza di tal che testé piaggia*" recitai orgoglioso. Guido a quel punto si alzò e mugugnò qualcosa che assomigliava a un "si è fatto tardi".

A mia volta mi alzai, andai a pagare l'oste, e mi avviai verso casa.

Mentre camminavo sulla strada lastricata, pensai ai due canti che mi avevano principalmente colpito.

Il primo parlava di un uomo ricco, potente e... sbruffone, anzi non era nemmeno degno di essere chiamato uomo, piuttosto una bestia, assetata di soldi, che pretendeva rispetto e donava calci nel sedere: Filippo Argenti.

Quando avevo letto il canto me lo ero immaginato coperto di melma dalla testa ai piedi, mentre Dante e Virgilio lo riempivano di calci e se ne andavano lasciandolo insieme agli altri dannati, immerso nel pantano, mentre urlava e si contorceva.

Un altro canto aveva risvegliato in me sentimenti profondi, non odio o disprezzo, ma pietà per un traditore che aveva dovuto subire la peggior tortura del mondo, quella di veder morire i propri figli di fame mentre invocavano cibo.

A quel punto mi ero commosso talmente tanto, che il libro si era rovinato sotto le mie lacrime.

Non capivo come una persona spregevole come Filippo Argenti potesse stare nell'inferno insieme al Conte Ugolino..

Ora lo so, la vita è una, i peccati tanti e ognuno ha le sue colpe...

Luca Partegiani